Anno I. - N. 23 | Udine - Sabato 22 agosto 1896 | Conto corrente con la Posta.

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . " 1.60
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
in terza e quarta pagina prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

IL MOMENTO

Incominciano i discorsi politici: primo parla Cavallotti e poi si attende parli Zanardelli. Senza essere addentro nei retroscena politici si può ad occhio nudo scorgere un fenomeno che si è avverato: vale a dire la concordia tra la sinistra zanardelliana e l'estrema sinistra possibilista o legalitaria. Senza rinunciare alla propria individualità queste due parti politiche, possono intendersi ed associarsi, poichè tra loro è piuttosto questione d'accentuazione che di principii.

Ora è certo che o in autunno od in primavera i comizi elettorali saranno convocati.

Nella lotta che allora si impegnerà saranno in giuoco due partiti netti: la democrazia, e la reazione. Non valgono infingimenti. Crispi od altri del suo colore al potere, vorrebbe dire quel che volle dire già: oppressione, aggravi ed avventure. Tre cose che si tirano l'una dietro l'altra. Temendo la libertà, le riforme, il movimento, conviene conservare lo stato attuale contro il volere del paese e quindi la necessità di comprimere colla forza e di distrarre coll'avventura, due elementi dalla cui combinazione deriva la spesa e l'imposta. È questa la formola della reazione quale abbiamo vista in applicazione e di cui sentiamo gli effetti.

Di fronte al pericolo di essa la democrazia deve unirsi se ama il suo paese e se vuol evitare sventure nuove e maggiori. Il governo dovrà pure appoggiare a sinistra per reggersi e quindi da un accordo dei liberali può dipendere un permanente beneficio.

Le nostre previsioni saranno forse errate; il dì 30 agosto sentiremo se questo avvicinamento reciproco, questa fusione di forze e di intenti non debba considerarsi come una necessità riconosciuta, quale a noi sembra.

Fidanzamento augusto e rendita pubblica

Lasciamo agli eterni turiferari il lambiccarsi il cervello a magnificare i pregi, le virtù, i vantaggi fisici e morali degli augusti fidanzati; è il compito loro «*laudare paratus si bene ructavit, si rectum minxit amicus*». A dir il vero, a taluno, per gli imprudenti giudizi pronunciati prima, il compito dovrebbe riuscire non facile; alla *Gazzetta di Venezia* per esempio, che non sono molti giorni, quando si negava il fidanzamento, per avvalorare la smentita qualificava per dileggio i forti genitori della gentile sposa, *roditori di castagne*. Noi troviamo esser tempo ormai che anche i principi godano della libertà che reclamiamo per tutti, e che anch'essi come i più semplici mortali possano liberamente disporre del loro amore. Quindi nulla troviamo a ridire sul fidanzamento del principe, non lo criticammo prima, non lo innalziamo alle stelle ora.

Ma i piansori di professione, mentre prima lo censuravano, oggi edificano castelli in aria sulle conseguenze benefiche che necessariamente all'Italia da tal unione devono derivare.

Vedete, essi dicono, come già la rendita ha migliorato di un punto e mezzo, come il cambio ha retrocesso di oltre una lira! s'inizia l'età dell'oro.

È vero, verissimo questo miglioramento della rendita, ma è proprio vero che questo miglioramento derivi per il legame che stringerà la casa Savoia, con quella dei Petroviotch?

Eh via! se 32, e dico poco, su 33 milioni di italiani, non sapevano neppure che i regnanti del Montenegro si chiamassero Nikita, e se il Montenegro sulla bilancia di Europa non pesa più della repubblica di S. Marino.

Ma, ci rispondono, è bene lo Czar, che vede di buon occhio questo matrimonio. Per amor del cielo non ci rendete i gastaldi della Russia e non ci ponete a livello del Montenegro.

Non intendiamo con questo negare che l'aumento della rendita ed il conseguente ribasso del cambio lo si debba al fidanzamento del principe; lo riconosciamo anzi, e siamo convintissimi che sia la derivante dell'aggradimento dello czar, diremo meglio della realizzazione dei suoi desideri. Ma il perchè del progresso della nostra rendita è differente.

Tutte le nazioni riconobbero, e l'Italia accusò, l'influenza dell'autocrate delle Russie sul nero successore di Salomone.

Ora è *fondato* il supporre che lo Czar, vorrà usare del suo impero su Menelick per farci restituire i nostri prigionieri, e procurarci in Abissinia quella pace e quel rispetto che le nostre armi pur troppo non valsero ad ottenerci.

In casa abbiamo fatto un po' di pulizia della banda che ci rubava l'erario, la voragine dell'Africa è lecito sperare ce la chiuda, almeno in parte, la zampa russa, e quindi i finanzieri possono allargarci i cordoni della fiducia.

Ecco il vero perchè del rialzo della nostra rendita.

Noi crediamo che se questo matrimonio, anzi che dallo Czar, fosse desiderato dalla Germania e dall'Austria, che su Menelick non hanno ascendente di sorte, la borsa nessuna buona accoglienza gli avrebbe fatto, anzi forse l'avrebbe notato con un ribasso come un matrimonio di capriccio, e come un adattamento del principe a molto meno di quanto poteva e doveva aspirare.

Crediamo del pari, che il richiamo delle nostre truppe dall'Africa avrebbe prodotto in borsa un miglioramento superiore a quello del fidanzamento simpatizzato dallo Czar!

DA BRIGANTE A... DIPLOMATICO

Può forse sembrare ai maligni che da brigante a diplomatico molto non ci corra, taluno potrà anche dire che per fare il diplomatico bisogna essere un po' brigante.

Ma non è di questo che noi vogliamo parlare.

Conoscete il sig. Leontief? questo russo misterioso, che oggi a Roma tratta col governo del re *a nome* del regno di Abissinia la sorte dei nostri prigionieri?

Lo si descriveva tempo fa dai giornali dell'ordine, supini riproduttori, in buona e mala fede, della *stampa venduta*, *come* un brigante, un filibustiero, un fior di canaglia, un vile spione, un ceffo da forca.

Egli era *un certo* Leontief, *il famigerato* Leontief, degno collega del rinnegato francese Charette.

Oggi non è più tale, grazie a Dio, egli ha mutato pelle.

Il certo Leontief è oggi divenuto il signor conte de Leontief.

Tutti cercano di avvicinare il filibustiero di ieri, di intervistare questo nostro mortale nemico, di stringer la mano allo spione russo, ed i zelanti *croniquers* dei giornali per bene, gli si strofinano intorno, come tanti gatti in amore.

Ma non vi accorgete, giullari, che fate una triste figura?

IRREGOLARITÀ DI CASSA

al Ministero di Grazia e Giustizia

Sotto questo titolo l'*Adriatico* annuncia laconicamente quanto segue:

In seguito alle verifiche operate dalla commissione di revisione di contabilità del ministero di grazia e giustizia, vennero trovate delle irregolarità di cassa. Il cav. Lucci, cassiere, che figura creditore per 50000 lire, venne dispensato dall'incarico. Fu nominato cassiere in suo luogo il cav. Alvaro.

Il fatto è semplice e chiaro, merita però un qualche commento. La commissione di revisione, ha trovato delle irregolarità di cassa (perchè non si potrebbero chiamare addirittura furti).

Fatto questo che deve esser punito, nè per quanto si sappia nessuno ancora popola le galere per tale *motivo*. Il cav. Lucci, che secondo la notizia dataci dall'*Adriatico* non ha altro torto (beato lui) che di figurare creditore di lire 50050 verso la cassa del suo ufficio, viene dispensato dall'incarico di fare il cassiere.

Sarà una fatalità che pesa sull'Italia, ma quello che è certo, che quando avvengono tali irregolarità, non si agisce mai con abbastanza energia.

I ladri vengano mandati in galera e non dispensati dal servizio.

Tanto fa che lasciandoli liberi, per conoscerli vengano addirittura insigniti colla croce di commendatore, poichè purtroppo dopo tutti i panami e panamini che ci hanno si a lungo tempo felicitati, il popolo si è abituato a vedere nei commendatori delle persone sospette, con quanto beneficio e gloria dei *crocefissi* onesti, facilmente si può immaginare.

Se al Ministero di grazia e giustizia, non si sa fare giustizia come si può pretendere che in basso si abbia fede nella stessa?

PER LA COLTURA POPOLARE

Nel 1894 pochi individui fondarono in Venezia il Circolo per la coltura etico-sociale, il quale diede vita alla Scuola Popolare nel 10 novembre dello stesso anno, scuola che ha lo scopo di elevare la coltura popolare mercè l'istruzione della mente e l'educazione del sentimento che vagheggia l'ordine morale e fraterno delle classi sociali. Tale divisamento fu incoraggiato da illustri italiani e stranieri, come Pasquale Villari, Ruggero Bonghi, Arturo Graf, Antonio Fogazzaro e il Förster, professore delle società etiche tedesche.

La Scuola Popolare accolse nelle aule, concesse gentilmente dal nostro comune, il popolo e gli impartì quel complesso di cognizioni che permette agli uomini di considerare sè e gli altri esseri sotto l'aspetto del mutuo perfezionamento morale, civile, fisico e intellettuale.

E la scuola fiorì e fiorisce animata dal desiderio di conoscere la verità provata e provabile, senza limitazione di un partito, di una scuola, di una congregazione.

Essa Scuola Popolare s'è fatta iniziatrice l'anno scorso di un corso storico-artistico di lezioni che ebbero per iscopo di visitare i principali monumenti della città e delle isole studiandone lo svolgimento nell'arte.

Anche in quest'anno per lo spirito nuovo di investigazione e sapienza che dissipa errori, innalza cuori, prepara il rinnovamento sociale, in Venezia si rinnovarono quelle gite.

Così il Circolo iniziatore, anima il prof. Levi Morenos, le conferenze e gli insegnamenti valsero allo studio di quell'arte, che fu e sarà nostro orgoglio e in cui tanta parte si riverbera dell'operosa vita e del genio dei nostri padri.

Oh! nel vedere quelle teste abbronzate dal lavoro e quelle mani incallite nelle officine, nell'ammirare un raggio d'arte emulo al sole d'oriente, che brilla nei loro occhi, il pensatore non può non sentire un forte, un solenne pensiero.

Apriva il ciclo il prof. G. Del Puppo colla sua conferenza: «Religione ed arte» — quale preludio generale a studi speciali — seguivano gli illustri professori L. Gambasi e P. Paoletti.

Noi qui più che un arido cenno intendiamo di darne un'idea piena e vitale.

Questi partendo dai principii dell'architettura ne seguì lo svolgimento.

Egli dimostrò come l'arte religiosa trae origine dalla eterna natura delle cose dalla cui vita si circonda.

..... «le rutilanti nubi narravano all'occaso la gloria del sole morente: scrosciava la pioggia, guizzavano i lampi e le folgori percuotevano le ardue cime dei monti e ruggivano sull'oceano le tempeste — lieta la primavera ammantava di fiori il colle e le pianure — dava *prodigo* i frutti l'autunno e sotto il sole benefico sulla terra, in faccia ai prodigi delle meteore, viveva l'uomo — e nell'anima sua sentiva agitarsi un *sentimento che lo sollevava* più in su della terra, più alto del sole....» e pensò il nume.... e a questo offrì quanto di esuberante gli riempiva gli spiriti al di là del *senso* e *sposò all'opera il sentimento*, e fu l'arte — o circolo sacro di pietra fra i riti sanguinosi dei druidi o fra i graniti dell'India, o le pagode della Trimurti e cuspidi e pilastri rabescati e mostri e numi e nelle nicchie Budda dalle membra immani. Fu così che nel misterioso Egitto l'uomo spiegò il proprio concepimento simbolico e vide in mezzo agli architravi fra gli urei dispiegare le sue ali variopinto il globo vermiglio, mentre sulle antenne più alte dei piloni ondeggiavano gli orifiammi e nell'ombra del santuario, pieno di misteri, i colori allegravano le pareti istoriate. Intorno a quei templi fra le palme sfilavano le sfingi e gli obelischi narranti le glorie dei re.

Il simbolo egizio indi passò il mare e fra gente più perfetta avvivò nuove forme negli edificii su acropoli e fiori greci sposando la sapienza all'ideale. Bello sorse allora il Partenone trionfante sulle colonne opera di Fidia, e i marmi delle Basiliche profilarono le loro linee nel cielo d'Agrigento fra lauri ed olivi, delle Basiliche ove la luce che il sole pioveva dagli ipetri, Zeus padre ammirava i devoti fra i simulacri d'oro e d'avorio.

E l'arte passò a Roma coi simboli e sul Campidoglio e nel Foro, spiegò la pompa corinzia di fastigi storiate fra tibie e flauti e voti del carme secolare d'Orazio.

Dalla Galilea, ove l'arte fenicia segnò le semplici linee ieratiche, venne poscia una fede nuova, che, dopo le persecuzioni, girò sulle colonne di granito e sui capitelli dorati pagani, gli archi della basilica cristiana. Fu in questa che la divina figura del Cristo sorrise serenamente dalle absidi ai cherubini, ai martiri, ai credenti.

Indi seguì l'età barbara colle sue rozze forme e poi l'arte risorge coi maestri comacini e presenta nuove simboliche concezioni.

Già sui pilastri massicci la cattedrale romanza distese le sue crociere, arrotonda le sue cupole. S'aprono i portali sotto le *tribune*, e *fra le facciate intreccia i suoi* rami il rosone. Dalle vetriere piove un mistico irradiar di luci che si frange sui fogliami bizzari, sulle sagome ardite, sui *ciborii, sui tabernacoli, sugli stalli.... sulle* immense navate,... sui contrafforti,... sulle ogive del tempio archiacuto.... E intanto sugli architravi, fra le festose ghirlande di rilievi e dentelli, si sbizzarisce la fantasia degli ingenui scalpelli medioevali».

Poi un'arte nuova venne dai figli del profeta e slanciò nel cielo dal Gange a Gibilterra da Granata al Bosforo i sottili minaretti delle moschee, i porticati degli edifici ricchi di mille colonne, allegrati dal traforo delle arcate leggiadre.

E poi Venezia la vittoriosa a Costantinopoli, che aveva concepito quel sublime miracolo d'arte che si chiama Santa Sofia, qui portò quel magistero che è sublime alternarsi di toni armoniosi, arte solenne e maestosa e pur ridente e gentile, arte che è visione nella notte e poema nel sole, arte seguita dalla splendida età del rinascimento.

Qui descrisse San Marco che s'addormenta nella notte per ridestarsi al sole di primavera che le reca il mattino giocondo della festa del patrono:

«È un trionfo di sole sulle cupole e sui pinacoli. Scintillano i mosaici e nella pompa dei colori pare si agitino alla vita le volte che s'incurvavano sugli atti matronei. Esultano in una danza di riflessi caldi e vibrati i porfidi e i diaspri degli amboni, delle colonne, dei plutei, delle balaustrate, lampeggiano gli ori e le agate e gli alabastri rifrangono nel seno variopinto la vivida luce del sole.

E venuto al seicento celebrò quei miracoli d'arte, dalla medaglia al mausoleo, dal trittico alla cattedrale, e il genio ribelle che infuse un palpito voluttuoso nel masso che rappresenta l'estasi di Santa Teresa,

del Bernini, il sublime barocco; e che sfolgorò negli affreschi prodigiosi del Tiepolo, il pittore insolente.

È qui parlò dell'arte che spaziò eziandio in tutto quello che ha relazione coll'idea religiosa. Nè tutte le antiche statue dei numi ebbero una destinazione puramente ieratica, nè i santi cristiani, ai quali il leggendario diede materia inesauribile per la fantasia degli artisti, come non lo ha quell'arte sacra che oggi trionfa nel Morelli, negli affreschi del Maccari, nei dipinti di alcune scuole tedesche, nel voto del Michetti, nel *Refugium peccatorum* del Nono.

Così G. Del Puppo percorse, presentandole quali visioni le varie età dell'arte e le chiuse asserendo che nella religione l'arte troverà sempre la più serena, la più feconda musa ispiratrice, e mandò un ricordo con animo di artista ed intelletto di patriotta al redentaro San Giusto, che da ben venti secoli racconta al mare colle sue pietre rugginose, le vecchie storie lassù in vetta al colle, col suo linguaggio misterioso.

Venezia, addì 29 luglio 1896.

Prof. Marco Orio.

Da Venezia

(Nostra corrispondenza).

20 agosto 1896.

Venezia per Candia.

Si è formato un Comitato per tenere una solenne assemblea di protesta contro gli eccidii di Candia e di incoraggiamento ai ribelli isolani.

Fu già pubblicato uno splendido proclame firmato da centinaia di cittadini di tutte le condizioni, dal patrizio veneto al popolano.

Parlasi anche di fare — quando sarà di passaggio a Venezia — una imponente dimostrazione al duca di Sparta, principe ereditario di Grecia, per esternare la simpatia dei veneziani verso la nazione ellenica che tacitamente aiuta, a fine che abbiano lieto successo, gli sforzi dei Candiotti.

Tito Ricci.

CRONACA CITTADINA

Dazio consumo.

VII.

Se la civica rappresentanza non ha fatto buon uso delle facoltà ad essa concesse al riguardo dei modi di riscossione del dazio consumo, vedremo ora se siano migliori i criteri da essa seguiti nel compilare le tariffe daziarie, riguardo ai dazi speciali e addizionali.

Il dazio unico pei vini non risponde certamente ai criteri di distributiva giustizia, c'è il vino che consuma il povero che costa poco più di 15 o 20 lire l'ettolitro, c'è quello fino, prelibato del ricco che ne vale 70 *od* 80 — il tokai, il lambrusco ed altri 100 e 120; ed il dazio è uguale per questi e per *quello* — sette lire e cent. 50 fra dazio governativo e addizione comunale rappresenta la metà del prezzo di costo del vino che si consuma dal povero, circa un decimo od un dodicesimo dell'altro.

È questo equo, è questo giusto? Non sarebbe stato più equo e più giusto farne due categorie con un differente dazio?

Le carni — la carne di prima qualità paga lo stesso dazio di quella di seconda. Si sa da chi si consuma e questa e quella — Certamente una tariffa siffatta aggrava sempre più la posizione dei nulla tenenti, del proletario.

Il governo abolisce in dazio sulle farine — il comune lo ripristina per conto proprio — addio beneficio sognato dai poveri contribuenti!

La farina che è necessaria alimentazione del popolo, il fascio di legna che ne fa cuocere le vivande sono assoggettati a dazio la selvaggina, le lepri, le beccaccie, i beccacini, i fagiani, ecc., che sono i cibi più ricercati e che si consumano dai ricchi ne vanno immuni.

Oh! ma lasciamo ormai questi confronti che farebbero perdere la ragione, quando la speranza di un miglior avvenire non arridesse alla nostra mente.

Egli è però provato da questi pochi raffronti che abbiamo instituiti, come la rappresentanza del comune non si abbia certo inspirata ai giusti concetti di equità nella fissazione della *tariffa daziaria* — e che invece — sia pure incoscientemente abbia servito a rendere più *odioso* e più *ingiusto* il balzello di quanto esso sia per sua natura.

Noi amiamo sperare che al termine del presente appalto altre persone siederanno sulle cose del comune ed altre idee avranno la prevalenza.

È con questa speranza, che è anche caldo e sincero augurio, per ora facciamo punto.

Primo Congresso provinciale operaio.

Ieri sera nei locali della *Società operaia generale*, ebbe luogo la seduta della *commissione speciale nominata* dal *Comitato* ordinatore del Congresso.

Vi intervennero tutti i membri, che dopo una lunga e animata discussione scelsero i temi da *svolgersi* al *Congresso*, additando i nomi dei rispettivi possibili relatori, concertarono il regolamento, e presero deliberazioni sui modi migliori per pervenire allo scopo, anche sotto il rapporto economico.

I temi da trattarsi saranno i seguenti:

1. Federazione delle Società di mutuo soccorso della provincia (proposta dalla Società di Codroipo).

2. Modi di allargare la sfera d'azione delle Società di mutuo soccorso.

3. Sistemi di investire il capitale sociale.

4. Sull'emigrazione temporanea nei rapporti del mutuo soccorso.

5. Indirizzo delle Società d'arti e mestieri.

Sappiamo che al Congresso omai hanno *aderito quasi tutte* le Società di M. S., le poche ritardatarie lo faranno certo fra giorni.

La data del Congresso è fissata per domenica 27 settembre.

Mercoledì prossimo si riunirà l'intero Comitato ordinatore per discutere ed approvare le proposte della Commissione e perfezionare le pratiche necessarie.

L'agricoltura elettrica.

Sotto questo titolo riportiamo, in forma di appendice, un bellissimo articolo, del cividalese e socialista *Goliardo*, dalla geniale e vibrata rivista quindicinale di Filippo Turati, *La critica sociale*. Lo riportiamo non solo perchè interessa la provincia nostra, illustrando con l'esempio quel fatale industrializzarsi della nostra agricoltura, cui su queste colonne accennava già un nostro collaboratore polemizzando con uno scrittore del *Giornale di Udine*, ma anche perchè amiamo dar prova di quello spirito di tolleranza, di quel sano ecclettismo che vien sempre più mancando nei partiti più accentuati, ma cui noi non *vogliamo* venir meno.

Altri, milite delle nostre file, penserà forse diversamente da *Goliardo*, ed a lui questo quadro nitido ed efficace, di quello che sta per *divenire* potrà indurre altre argomentazioni.

Ben venga, se si sente la forza, ben venga la sua parola. Il problema agricolo, come quello sociale, è un poliedro, ed i poliedri hanno molte faccie. Le faccie mutano secondo il punto d'onde lo si guarda. Così guardano e *vedono* i socialisti.

Il riposo festivo e gli agenti di commercio.

Un nostro egregio collaboratore straordinario si prese a cuore la sorte degli agenti di commercio, in ciò che riguarda il riposo festivo — tante volte domandato e tant'altre promesso, ma, stabilmente, mai attuato — e ci mandò un lungo articolo in proposito.

Mancandoci oggi lo spazio rimandiamo al prossimo numero l'articolo in parola, che è poi una vera crociata a favore di questa importante classe del piccolo commercio, tenuta in così poco conto che pare quasi condannata, nei rispettivi negozi, anzichè al diuturno lavoro, ad una forzata reclusione.

A sabato prossimo dunque.

Il cuore di Udine.... che tradisce.

Il cuore di Udine, il vaso dorsale pulsante della nostra città, *via Cavour* insomma, per uscir di metafora, è venuto meno ai suoi principî di indiscusso e indiscutibile patriotismo, alla sua illuminata reverenza e devozione per la monarchja di Savoia.

Giovedì il regio prefetto ha diramato la circolare nella quale egli partecipava al buon popolo friulano il fausto avvenimento delle nozze principesche Savoia-Petrovitck.

Ma *via Cavour*, rimase muta. Dalle finestre non si esposero i tricolori, non si fecero luminarie, non si rinnovarono i dorati emblemi dei fornitori reali.

Perchè? Mistero. È defezione, fellonia, dimenticanza? O non è vero piuttosto che gli entusiasmi artificiali di Makallè hanno servito di lezione?

La libertà dei liberali.

Hanno ragione i preti, perdio! Essi fondano per loro uso e consumo una trattoria-caffè, dove, naturalmente, non si potrà vendere nè consumare cibi grassi nei giorni proibiti.

Si potrà discutere sulla convenienza di istituire, in un ambiente come il nostro, esercizii di carattere religioso-politico; si potrà anche dire, benchè ognuno sia padrone di fare il comodo suo, che non è una bella cosa.

Ma non si ha poi il diritto di andare a rompere le scatole in casa altrui, per recar offesa ai principî degli altri. Sciocco fu chi andò giovedì, dopo mezzanotte, a chieder in quel luogo cibi di grasso, più sciocco chi, in omaggio alla libertà che non professa, se ne fa pubblico eco.

Piuttosto si invitino quei signori della trattoria suddetta a esporre una insegna che corrisponda ai secondi fini per cui fu istituita e non tragga nessun in possibili inganni.

Un soggetto pericoloso.

I giornali cittadini hanno ricevuto, direttamente per la via di Roma — sotto forma di sforbiciatura dal *Don Chisciotte* — una notizia da Gramogliano, presso Corno di Rosazzo, che ha fatto ridere persino gli *uomini delle ore*. Ammiriamo il coraggio dimostrato da quei giornali nel riportare una notizia che colpisce di tanto ridicolo il principio d'autorità che rivela di quale libertà ci regalino i nostri liberali governanti.

Immaginate. Il signor Marco Pacifico Cancianini, già sindaco di Reana, giudice conciliatore, vice-presidente della Commissione pel miglioramento del bestiame, collaboratore del *Giornale di Udine*, redattore della *Pastorizia del Veneto*, possidente ed uomo d'ordine, tiene in casa sua, tra le altre *cose*, un'effigie di re Umberto, che essendosi rotta la cornice, stava col capo all'ingiù. Orrore!

Un capitano dei carabinieri in borghese con alcuni militi armati, nientemeno, si reca nel tranquillo villino del nuovo iconoclasta, lo circonda coi suoi uomini, e poi con infinite precauzioni entra in casa, trae il proprietario in disparte e gli dice a bruciapelo: *ella è reo di lesa maestà, sono venuto io in persona per non ammanettarla.*

Come rimanesse l'ottimo signor Marco, che è anche figlio di un triumviro del governo provvisorio del 1848, non lo sappiamo, come non sappiamo in che modo egli abbia potuto frenarsi a così stupida e insipiente asineria.

Ci congratuliamo con lui non solo per l'eroismo dimostrato nel non schiattare dalle.

GUIDO PODRECCA

L'AGRICOLTURA ELETTRICA

A chi lascia l'*Agro Romano* — sopito nell'immobilità del letargo — e traversa l'Umbria, la Toscana, l'Emilia, il Veneto — dove la lavorazione dei campi è allo stato e grado dell'*artigianato cittadino* — per arrivare in una breve zona del basso Friuli — che dalla coltura razionale, con l'applicazione dell'elettricità, ha avuto il carattere vero e proprio della grande industria — si svolge agli occhi della mente la genesi della produzione agricola: dalla barbarie della fecondità naturale abbandonata *a se stessa* o utilizzata con un metodo di pastorizia patriarcale; dal successivo sfruttamento febbrile, ma non razionale, della terra, con la piccola proprietà e la mezzadria; fino alla integrale *exploitation* delle energie naturali col sussidio scientifico, applicato senza limiti, senza inciampi, contro ogni pregiudizio, si da far gridare, come per improvviso squarciarsi di tenebre: ecco l'avvenire!

Non sarà discaro ch'io tenti riverberare su queste colonne un po' di quella luce — sarebbe proprio il caso di dire: elettrica — che a Fraforeano mi diede chiara la visione del domani agricolo nel mondo civile.

***

Fraforeano, antico feudo dei Barbarigo di Venezia, è sito nel *distretto* di Latisana a circa 40 chilometri da Udine, scendendo verso il mare. La sua popolazione non raggiunge i 800 abitanti, dipendenti tutti, compreso il prete, dall'attuale proprietario: conte Vittorio De Asarta, genovese.

L'intero possedimento misura 1000 ettari, dei quali 565 soggetti alla lavorazione elettrica.

Il paesello — in mezzo al quale sorgono la chiesa e la villa padronale: i due più cospicui edifici — presenta l'aspetto di un vasto stabilimento industriale, con magazzini, tettoie, gallerie per le macchine, abitazioni operaie, officine, ecc., il tutto, di notte, illuminato da lampade elettriche ed animato dalla vivace attività dei motori.

Intorno si stende infinito ed uniforme il piano, regolarmente diviso in zone per le varie culture (a rotazione quinquennale) e intersecato dai fili conduttori, aereati su pali a simiglianza delle nostre vie elettriche.

Sovra un corso d'acqua — detta *roggia* Barbariga — sorge l'edificio della dinamo centrale che dà forza e vita industriale a tutta l'azienda.

L'acqua della *roggia*, che per secoli cadde sulla ruota di legno di un molino preadamitico, oggi mette in moto una colossale ruota idraulica, tipo Poncelet, tutta in ferro, del diametro di m. 7.50.

Nell'annesso locale ha posto la dinamo di 700 Volts e 18 Amp. = 18 cavalli elettrici.

Dalla dinamo si stacca la linea fissa — armata sui pali stabili — formata di filo elettrico, sviluppantesi traverso i campi per due chilometri e mezzo; e da questa un'altra linea, a perpendicolo, di minor importanza.

Il sistema di trazione è ingegnoso e nello stesso tempo semplicissimo.

Il motore, che riceve l'energia elettrica e la ricompone in lavoro meccanico, è montato su di un carro in ferro a quattro ruote, munito di tettoia, recatato, apparecchi misuratori, serrafili, parafulmini, ecc.; e — mercè un apposito commutatore — può essere fermato quando si voglia; il che è importantissimo per poter arrestare ad ogni momento, senza interessare la macchina generatrice, distante dal luogo d'azione, l'operazione dell'aratura.

La generatrice centrale ed il motore sono mantenuti in costante comunicazione anche da un campanello elettrico che trasmette gli opportuni segnali.

Al motore è collegata un'aratrice Howard, che ha un raggio d'azione di 300 metri; e, mercè un'altra linea mobile, costituita di 500 metri di rame elettrico, che si può congiungere nei punti voluti alla linea fissa, si può ottenere un altro campo d'azione di 500 metri di raggio di quà e di là della linea fissa, per modo che tutta la zona arabile con l'elettricità ammonta a ettari 565.

L'aratrice è munita di tre vomeri davanti e tre dietro, per modo che può fare contemporaneamente tre solchi, percorrendo il terreno longitudinalmente senza girare su se stessa.

Arrivata al ciglione del campo, i tre vomeri già in azione s'innalzano, per lasciar luogo ai tre posteriori che, abbassandosi, riprendono la marcia all'indietro, dopo che tutto il meccanismo si è automaticamente spostato dei tre solchi già aperti.

Sui terreni — precedentemente livellati alla perfezione — l'aratrice lavora in triplice solcatura con la velocità di 70 metri al minuto.

Lo stesso sistema può essere adattato a tutte le altre macchine: falciatrice, mietitrice, seminatrice, trebbiatrice, ecc., ed a tal fine il proprietario sta già studiando ad una nuova ruota idraulica da aggiungersi all'attuale per sfruttare tutta la forza sviluppabile dalla *roggia* Barbariga.

Oggi l'energia disponibile è completamente utilizzata nell'aratura, nella trebbiatura, nell'illuminazione, nella pressione dei fieni, nella trinciatura dei foraggi, e in gran parte nella latteria.

Quest'ultima è un modello del genere, per la razionale disposizione dei locali e per il perfezionamento dei meccanismi.

Normalmente è animata da un motore elettrico collegato alla dinamo centrale; è munita di potenti caloriferi a vapore, di una centrifuga Burimeister e Wain, di zangola danese, di impastatrice, di caldaie a vapore a fuoco diretto, di elevatori, ventilatori, ecc.

Vi si lavorano in media dai 10 ai 15 ettolitri di latte al giorno, occupando alla bisogna — se ne tenga conto — non più di due operai.

Tutte le altre sezioni dello stabilimento — allevamenti di animali, ingrassi, cantine, stalle, ovili — offrono lo stesso esempio di applicazione razionale dei recentissimi trovati scientifici in tutti i rami dell'agricoltura: dalla costruzione del più modesto porcile — munito di rotaie pel trasporto dei cibi e degli escrementi — fino al laboratorio dei concimi chimici, ai quali il proprietario ha già dato all'azienda il posto che avranno domani in tutto il mondo agricolo.

Dalla preparazione e trinciatura dei foraggi per gli animali, operata con l'elettricità, fino alla lavorazione elettrica dei campi, tutto è informato a questo principio: elevare la produzione e diminuire la mano d'opera fino all'estremo limite.

Questo, che sembra un lembo strappato al mondo avvenire, il presente a Fraforeano.

risa, ma anche per lo scampato pericolo.

Poichè, a questi chiari di luna, non è la cosa più semplice e meno innocua di questo mondo, passare per nemici dell'ordine, *delle istituzioni, della monarchia*, essere presi per rivoluzionari, anarchici e similia.

Lo conforti almeno, nella iattura che lo involse, il *pensiero di aver avuto* immediata l'opera della stampa udinese che deplorando l'atto inconsulto bollava rovente le autorità responsabili.

***

Il *Giornale di Udine*, nel quale da anni il Cancianini collabora con lena infaticata, nel numero di ieri portava la *notizia* ridotta ai minimi termini, e prudenti sempre, da brava gente d'ordine, senza nomi, senza particolari, senza commenti.

Oggi riporta coraggiosamente l'ameno articolo di *Gandolin* — che ebbe tutto il tempo di riceverlo, scriverlo, comporlo, e mandarlo — e a quell'articolo fà dei commenti che sono di un'audacia inaudita.

Benissimo per bacco; la libertà, come voi l'intendete, è degna del governo che impera sulla patria del redattore, non del libero paese — come voi dite — del mondo!

La Conferenza

del prof. Franzolini *Contro la guerra ed il militarismo*, tenuta alla Società operaia, è uscita, dalla tipografia cooperativa, in elegante opuscolo e posto in vendita, a beneficio dei feriti d'Africa, a cent. 60. — Trovasi presso la libreria Gambierasi.

Cose della Ferriera.

Intervenuta la direzione nei rapporti tra il cantiniere e gli operai, non si è preoccupata che degli interessi di quello: gli ha lasciato facoltà di stabilire a suo piacimento il prezzo dei generi, non si è riservata il diritto di esercitare controllo alcuno sulla loro qualità, e, ciò che più importa, gli ha accordato quella specie di sequestro permanente sullo stipendio degli operai: ha insomma lasciato in tutto e per tutto alla balìa del cantiniere, uomini che dalle conseguenze stesse del loro lavoro sono costretti di accedere così di sovente alla cantina. Questo non ci sembra nè giusto nè legale. Non giusto perchè crediamo che l'industriale o per esso la direzione, che assicura il fornitore dei viveri e delle bevande contro gli operai, che ne sono necessari avventori, abbia lo stretto obbligo di assicurare anche questi contro di quello: e così di stabilire le tariffa dei prezzi, di prescrivere le qualità delle merci, e le modalità della loro somministrazione, di impedire insomma, fin dove sia possibile, gli abusi. La disposizione poi delle trattenute sulla mercede, è arbitraria ed illegale. Chi ha infatti dato alla direzione delle ferriere la facoltà di sequestrare a favore dell'esercente della cantina lo stipendio dei propri dipendenti? E chi potrebbe dire ad essi, voi avete l'obbligo di lasciare nelle mani dei padroni una parte della vostra paga, perchè sia soddisfatto il cantiniere? Se uno dei lavoratori protestasse, pretendendo intero il prezzo del proprio lavoro, la direzione dovrebbe darglielo, e l'oste per i propri crediti dovrebbe rivolgersi al giudice: è dunque irregolare che si proceda altrimenti.

Noi muoviamo dal concetto che nell'interno di uno stabilimento industriale sia illecito che alcuno lucri sui bisogni, che dalla stessa qualità dell'industria ivi esercitata derivano agli operai, e crediamo che riconosciuta la necessità della cantina, i padroni dovrebbero provvedervi, facendo pagare i generi a prezzo di costo; basterebbe a questo scopo una piccola gestione amministrativa separata, che avesse alle proprie dipendenze ed in qualità di stipendiato il personale necessario per il servizio: utili non *ci dovrebbero essere*, perchè rappresenterebbero una parte delle mercedi degli operai, loro ingiustamente sottratte.

E fin che questa specie di cooperativa di consumo non sorga, *o per opera* della direzione, o da lei promossa fra i lavoratori, deploreremo che per il privilegio accordato al cantiniere sugli stipendi, possa avvenire che povere famiglie *attendano* invano il sabato sera la mercede del lavoro, perchè con essa si è soddisfatto il debito dell'alcoolismo.

POSTA ECONOMICA

Un poeta della nuova Arte aristocratico-simbolista.

Le siamo grati, dei versi *cucurbitacei* che ella ci manda; ma.... sicuro c'è un ma, anzi due; non stampiamo, per sistema, *cose* che possono aver *coda*, senza conoscere l'autore; tanto meno stampiamo cose di seconda mano. I cavalli di ritorno non corrono, signorino, sulla pista del *Paese*.

All'assiduo.

Ella ci invita a rispondere ad un articolo contro di noi. Ebbene, no. Noi polemizziamo volentieri, e volentieri accettiamo articoli polemici. Ma esigiamo che la polemica sia condotta ad armi cortesi, siano pure d'acciaio. Non raccogliamo nè la nota volgare, nè la provocazione stupida.

Se degli *inviolabili* siamo costretti a parlare sotto metafora, degli *irresponsabili* preferiamo non parlarne affatto.

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 16 al 22 agosto.

Nascite

Nati vivi	maschi	10	femmine	8
» morti	»	—	»	1
Esposti	»	—	»	—

Totale N. 19.

Morti a domicilio.

Carlo Girardis fu Pietro d'anni 76 negoziante — Gino Neri di Quirino di mesi 1 — Ines Rampinelli di giorni 16 — Giuseppina Tavan d'anni 2 e mesi 6 — Dott. Enrico Barnaba di Federico d'anni 24 regio impiegato — Ida Di Biaggio di Nicolò di anni 1 e mesi 9 — Nella Buttazzoni di Domenico di mesi 10 — Tiziano Cantero di Giuseppe d'anni 8 e mesi 8 — Dott. Raimondo Jurizza fu Giuseppe d'anni 56 notaio — Oscar Osso di Vittorio di mesi 11.

Morti nell'Ospitale Civile.

Gioseffa Chiavedale-Disnan fu Angelo d'anni 77 casalinga — Luigi Pecoraro fu G. B. d'anni 72 agricoltore — Orsola Michelutti-Marrizza fu Giovanni d'anni 67 casalinga — Salvatore Dell'Angela fu Pietro d'anni 53 bracciante — Teresa Nardini di Pietro d'anni 9 scolara.

Morti nell'Ospizio Esposti.

Alfonsa Terviani di giorni 15. Totale n. 16 dei quali 2 non appartenenti al Comune di Udine.

Matrimoni.

Angelo Del Colle fattorino con Lucia Tositti casalinga — Giuseppe Mariutti impiegato con Letizia Basaldella civile — Nicolò Fontana commerciante con Maria Morassi civile.

Pubblicazioni di matrimonio.

Enrico Caldefari calzolaio con Rosa De Giorgio sarta — Eugenio Mattei scrivano con Teresa De Campo casalinga — Antonio Tocchio impiegato giudiziario con Italia Luigia Maddalena civile — Antonio Lorenzo Moretti selciatore con Filomena Cucchini casalinga — Giuseppe Fabris impiegato con Minerva Aurelia Cavallini civile — Giacomo Jogna pizzicagnolo con Marianna Billia civile — Zaccaria Bonomi professore d'agraria con Bianca Gobbi professoressa.

CHIACCHERE AGRICOLE

Agricoltori, attenti ai *ciòs!*

Serpeggia in questi ultimi tempi fra i suini e porta danni sensibili nei porcili — *ciòs* - un morbo che, in altre provincie d'Italia prima, si estese poi anche nel Veneto e nel *nostro* Friuli.

Non entriamo in discussione sul nome più o meno scientifico da darsi a questa forma morbosa, che molti confusero col comune *mal rossino*, ma che in realtà è nuova per noi, tanto pel suo decorso, quanto per i sintomi e per le lesioni degli animali morti

È la *peste* dei maiali.

Il maiale colpito, ammala improvvisamente, cerca l'angolo più oscuro, e vi si sdraia e vi rimane come assopito. Mancagli talvolta il respiro, tosse, dal naso gli esce uno scolo. Rifiuta il cibo, talvolta anche la bevanda.

È preso dalla febbre. Talvolta la pelle si fa rossa, violacea, tal'altra presenta bolle, vescicole, che si rompono e danno luogo a croste.

Si nota infine rigidità muscolare, indolenzimento delle articolazioni, malattie agli occhi, convulsioni, paralisi del treno posteriore ecc., fenomeni, come si vede, svariatissimi

Questo male, colpisce i maiali ad ogni età, il decorso è spesso fulminante.

È malattia di una contagiosità straordinaria, ed il suo *virus* si dissemina per ogni dove e colla massima facilità col mezzo dello scolo nasale, della bava schiumosa della bocca, delle feci ecc.

Finora, purtroppo, non si è riesciti a stabilire un metodo di cura, che vinca la grave virulenza del male, combatta il suo rapido decorso e salvi l'animale.

Gli allevatori sperimentarono il solfato di magnesia — *sal di canal*, — il nitrato di potassa - *salnitro* - l'ipofosfito di soda, il calomelano; si consigliò l'acqua di calce, ma con poco effetto. Si tentarono le cure esterne: bagni, unzioni, empiastri d'argilla nell'aceto, tagli alle orecchie, alla coda, ma il resultato è molto problematico.

Nell'attesa di un rimedio curativo che la scienza non tarderà ad indicarci, non perdiamo tempo, pensiamo al modo di diminuirne, più che è possibile, allo stato attuale delle cognizioni, i danni.

Chi semina *peste*, *peste* raccoglie, ecco il primo assioma.

Quindi si badi ai porcili, a quei luridi ambienti, dove il maiale vive immerso nella belletta, grufolante nel sudiciume, respirando aria infetta. Come volete che un animale viva sano e cresca grasso e tondo, se non lo tenete pulito, lavato, curato? Certi porcili non si dovrebbe pensare nemmeno a disinfettarli, si dovrebbero addirittura distruggere col fuoco.

Nei porcili decenti si applichino le disinfezioni preventive e curative, con soffumigi di gaz cloro, di gaz solforoso, con l'applicazione di soluzioni di sublimato corrosivo (5 per mille) di acido fenico, di creolina ecc.

Si evitino i danni della eccessiva temperatura, di cui tanto risentono i suini, e che facilita la diffusione del morbo, con l'uso di *rinfrescanti* come quelle già indicati; con l'uso di erbe foraggere gradite, come la *vididule*, il *vididulat*, l'*urtizzon*, la *grame*, con l'uso del siero di latte fresco; coi bagni e le lavature frequenti, regolari, pulite; con la pulizia la più accurata.

Occhio negli acquisti. Si chiami il veterinario *al primo sentore di malattia*

Se vuolsi saperne di più, si legga l'ottimo veretto, che noi abbiamo rapidamente riassunto, sulla *peste dei suini*, del bravo veterinario provinciale.

dott. G. B. Romano.

ALESSANDRO GUDIGNOTTO, *gerente responsabile*.

Tipografia Cooperativa Udinese.

E i fenomeni conseguenti?

Sarebbe interessante ricercare come conciliino i conservatori la *loro ammirazione* pel tenimento di Asarta, « primo esempio in Italia e lustro dell'agricoltura nazionale » — come stampava il Bollettino del Ministero d'agricoltura, industria e commercio — col grido che esce proprio oggi dai loro petti: « Basta di grano! » — grido dell'egoismo incosciente; ma più interessante ancora è l'indagare come l'ideologia democratica possa vedere nella industrializzazione dell'agricoltura la difesa dei grossi, non solo, ma pur dei piccoli proprietari italiani dalla concorrenza straniera, ed una nuova forza a salvataggio dell'attuale ordinamento capitalistico.

In quanto al conte De Asarta — al quale, dopo la minuziosa visita cortesemente accordatami, posi il punto interrogativo — egli mi dichiarò di volersi adoprare sempre alla diffusione dei metodi da lui inaugurati, con la fede dell'uomo moderno cui le conseguenze dei progressi scientifici applicabili alla forma di produzione non recano preoccupazione nè arrestano.

È così, non diversamente di così, che va posta la questione: i socialisti sono — anche per questo lato — perfettamente d'accordo colla scienza: tutti i progressi chimici e meccanici siano applicati e generalizzati a moltiplicazione della produzione, nasca quel che sa nascere.

Che cosa nascerà? Ecco il punto di divergenza della visuale.

I democratici — per imperniare in essi la borghesia cosidetta illuminata — fanno questo ragionamento: — Triplicando, col sussidio della chimica, la fecondità del suolo; ottenendo, mercè l'applicazione della macchina, un aumento nel prodotto con una diminuzione del costo di produzione — il grano nazionale p. e., potrà far fronte alla *concorrenza della Russia o dell'America*, e i proprietari — che oggi rovinano appunto perchè *lo sforzo* economico dell'agricoltura è superiore al valore mercantile del *prodotto* — *si rimetteranno* in equilibrio e non avranno più ragione d'imprecare alla anormalità delle condizioni agrarie.

E la piccola proprietà? Come si difenderà questa, alla sua volta minacciata non più dallo straniero, ma dal vicino latifondista?

Ed anche a questo la democrazia liberista (in casa propria) risponde con argomentazione che si potrebbe dire esauriente: — È vero che i piccoli proprietari non avrebbero modo di industrializzare — con la macchina — il loro palmo di terreno, ma a questo stato di cose soccorrono il sindacato agrario, che mette un freno alle speculazioni sui prodotti chimici; il consorzio per la livellazione dei terreni, per l'impianto delle linee elettriche, per l'acquisto in comune delle macchine; tutte insomma, quelle forme di cooperazione che — socializzando lo sforzo nella produzione — consisterebbero poi ugualmente il frazionamento dei beneficii fra i singoli associati.

Come si vede, una specie di socialismo.. con la proprietà privata; una specie di socialismo fatto apposta per fare partecipi i proprietari grossi e piccoli dei benefizii del progresso scientifico lasciando in disparte i lavoratori.

***

Un momento: ho detto lavoratori; dovevo dire: gli ex-lavoratori.

Perchè quando l'industrializzazione generale dell'agricoltura — agognata a salvazione degli agrarii — sarà, come è inevitabile, un fatto compiuto, i lavoratori dei campi si *troveranno in gran parte*, disoccupati.

E fra i disoccupati metteremo anche i piccoli proprietarii delle regioni montuose (*i prediletti* dell'on. Luzzatti, in quanto rappresentano l'ideale del produttore nelle cui *mani* è riunito lavoro e capitale), i quali non avranno potuto consorziarsi, perchè l'aratrice elettrica non corre la montagna.

Il grado di rapidità e d'intensità di questo fenomeno inevitabile di disoccupazione agraria e proletarizzazione, *parallelo allo* sviluppo della coltura razionale, è quanto non si può determinare neppur per approssimazione, data la varietà e imprevedibilità dei *coefficienti o degli impedimenti a questo* sviluppo.

Comunque, si può accertare: che l'industrializzazione dell'agricoltura sarà spinta a gran velocità dall'aggravarsi dell'*iniziata* crisi industriale; quando, cioè, la grossa borghesia sarà stimolata a cercare pei propri capitali impiego più rimuneratore in quei vasti piani, traverso i *quali* fiumi e cascate sperdono oggi forza infeconda, trasformabile facilmente in energia elettrica.

Vedremo allora se la democrazia — che si è assunto il compito di salvare la piccola *proprietà* — innalzerà delle barriere doganali fra la pianura e il monte, affinchè il grano consumato in montagna si mantenga ad un prezzo che compensi il costo di produzione sopportato dal piccolo possidente.

Più facile riesce lo stabilire la proporzione fra la disoccupazione e lo sviluppo dei sistemi meccanici di coltivazione, quando si prendano per base solo alcune delle cifre spaventose da me accertate a Fraforeano. Eccone un piccolo saggio:

Due aratrici elettriche *possono* lavorare in un giorno 8 ettari di terreno, impiegando:

1 operaio alla generatrice,
2 alle ricettrici,
2 agli aratri,
4 ragazzi ai supporti delle corde.
—
9 operai in totale.

Con l'aratro comune lo stesso lavoro esigerebbe:

48 operai e 24 paia di buoi, calcolando — con gli antichi romani e coi proprietari d'oggi — a 1 jugero il terreno arabile in un giorno con 1 aratro.

L'intera tenuta arativa di Fraforeano (566 ettari) potrebbe quindi coltivarsi con 4 aratrici elettriche in 35 giorni, pagando 630 giornate di lavoro.

Per compiere, col sistema ordinario, la stessa opera occorrerebbero:

48 paia di buoi (ammesso che gli stessi animali possano lavorare per 35 giorni consecutivi) e il pagamento di 3360 giornate di lavoro.

Credo che queste sole cifre, rilevate sul luogo, bastino a persuadere che il contadino e il piccolo produttore non saranno un ostacolo permanente allo sviluppo del socialismo: c'è già per noi il sintomatico preannunzio di un alleato ben più formidabile di tutte le nostre disquisizioni sulla difesa simulata o sincera della piccola proprietà, che il partito, per opportunità, dovrebbe imprendere.

E l'alleato — che si avanza lento, ma sicuro, sprigionando dalle chiome di rame energia rivoluzionaria e scintille — risolverà la questione.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze DA UDINE	Arrivi A VENEZIA	Partenze DA VENEZIA	Arrivi A UDINE
M. 1.55	6.45	D. 5.—	7.45
O. 4.45	8.50	O. 6.10	10.16
M.* 6.10	9.49	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.30	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
D. 5.55	9.—	O. 6.30	9.25
O. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	A. 8.25	11.10
O. 8.01	11.18	M. 9.—	12.58
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.42	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO	A UDINE
O. 7.51	9.32	M. 6.36	8.59
M. 13.05	15.29	O. 13.02	15.31
O. 17.20	19.36	M. 17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.40 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.12	6.43	O. 7.10	7.38
M. 9.05	9.32	M. 9.47	10.15
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.49	17.16
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

DA CASARSA	A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE

DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.—	9.47	6.45	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.10	11.16	P. G. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 18.—	19.52	18.10	P. G. 19.35